



L'Anno Santo

LA GIORNATA

ROMA Nella cappella del nuovo complesso di Rebibbia – mattoncini a vista e cemento con ai lati dell'altare i ritratti di Madre Teresa, San Giovanni Paolo II, Padre Pio e San Giovanni XXIII - c'è tutto il senso del Giubileo di Papa Francesco. Misericordia, perdono, possibilità di salvezza già in questa vita e per tutti. «A me piace pensare la speranza come l'ancora che è sulla riva, e noi con la corda siamo sicuri. Non perdere la speranza: è questo il messaggio che voglio darvi, dare a tutti noi, anche a me stesso, perché la speranza mai delude». Nelle prime fila ci sono il ministro Carlo Nordio, il sindaco Roberto Gualtieri, il capo dimissionario del Dap, Giovanni Russo, il prefetto di Roma, Lamberto Giannini, diversi funzionari e poi centinaia di carcerati, alcuni dei quali dentro da oltre 30 anni, tutti con gli occhi lucidi.

LA CERIMONIA

L'evento è davvero memorabile visto che si tratta della prima volta che nella Chiesa la Porta Santa di un Giubileo viene aperta all'interno di un istituto di pena. Papa Francesco è praticamente di casa a Rebibbia. Già agli inizi del pontificato, durante i riti pasquali ha insistito per celebrare come faceva quando era a Buenos Aires e poi ci è tornato pure quest'anno, nella sezione femminile, per la messa in Coena Domini, lavando i piedi a dodici detenute. E spesso lui si chiede: «Perché loro e non

IL MESSAGGIO: OGNUNO PUÒ SCIVOLARE È UN BEL GESTO QUELLO DI SPALANCARE E QUELLO CHE FA LA FRATELLANZA

IL SOVRAFFOLLAMENTO DEI PENITENZIARI È UNO DEGLI ARGOMENTI CHE PIÙ STANNO A CUORE AL PONTEFICE

io, ognuno infatti può scivolare». Non è così un caso se la seconda Porta Santa – dopo quella di San Pietro – l'ha voluta spalancare in questo contesto, circondato da poca folla e con un cerimoniale ridotto all'osso, certamente non solenne e ampolloso come quello del 24 dicembre in mondovisione. Il carcere, oltre a essere un terreno pastorale sul quale Bergoglio si è sempre speso in prima persona, simboleggia poi il legame stesso con le origini più antiche dei giubilei quando venivano liberati gli schiavi e rimessi i debiti.

Vestito con dei paramenti rossi, Papa Francesco è arrivato spinto sulla carrozzina dal giovane segretario e scortato dal vescovo ausiliare di Roma Benoni Ambarus, responsabile della carità nonché grande interlocutore del pontefice. «Chiedo a don Ben di venire con me ad aprire la Porta». Francesco lentamente si è alzato dalla carrozzina e con passi incerti si è fermato per qualche istante davanti alle ante di bronzo bussando sette volte. Infine ha varcato la soglia seguito da un uomo e una donna, entrambi detenuti a Rebibbia, due agenti e un seguito di sacerdoti che tenevano alta una croce in legno. «È un bel gesto quello di spalancare, aprire le porte, ma più importante è quello che significa: aprire il cuore. Questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, duri, non aiutano a vivere. Apriamo tutti i cuori alla speranza», ha ripetuto diverse volte

Bergoglio visita i detenuti «Rebibbia una Basilica non perdetevi la speranza»

► Per la prima volta una Porta Santa è stata aperta in un carcere: il Papa era in piedi e non sulla carrozzina come il 24 sera. «Con Nordio non abbiamo parlato di amnistia»

accompagnando queste parole con dei gesti e far capire ai detenuti l'importanza di restare aggrappati ad una corda, tenendosi stretti alla speranza, aiutandosi gli uni con gli altri. Proprio mentre Francesco termi-

nava l'omelia improvvisata, in un clima di attesa, su X il ministro degli Esteri Antonio Tajani commentava: «Impegna tutti noi ad affrontare il tema carceri. Che fare? Intervenire sulla carcerazione preventiva, pena in comu-

nità per i tossicodipendenti, più giudici di sorveglianza e agenti della Penitenziaria». Il Papa sa bene che in quest'ultimo periodo anche il sovraffollamento ha causato parecchi suicidi. Da Santa Marta segue questi fatti e si infor-

ma direttamente dai cappellani. Secondo il rapporto del Garante nazionale per i detenuti, aggiornato al 25 novembre, si sono registrati 77 suicidi e 19 decessi per cause da accertare. Nella Bolla di indizione del Giubileo – Spes non

confundit – sono stati inseriti spunti per il mondo della politica, vale a dire la richiesta di «forme di amnistia o di condono della pena», così come la remissione dei debiti esteri dei Paesi in via di sviluppo. Uscendo dall'istituto di pena Bergoglio ha affidato alla giornalista di TV2000 poche eloquenti parole: con il ministro Nordio, presente in chiesa, «non abbiamo parlato di questo». Ma del resto il tema dell'amnistia non avrebbe alcuna possibilità di camminare in Parlamento. Tuttavia sono attesi gesti di clemenza, un po' come ha fatto negli Stati Uniti, Joe Biden, che prima di lasciare la Casa Bianca ha commutato in ergastolo la pena di morte a 37 detenuti nel braccio della morte. Ai carcerati, prima di tornare in Vaticano, ha dispensato gli ultimi due consigli, spalancate il cuore e non smettete mai di sperare. «Che Dio ci aiuti».

Fra.Gia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIGILIA E IL GIORNO DI S. STEFANO

Papa Francesco nelle due aperture delle due Porte Sante per il Giubileo: a sinistra, ieri a Rebibbia, dove si è alzato in piedi; a destra, la sera del 24 dicembre a San Pietro da seduto



Dalla sedia a rotelle ai diciassette passi il rebus delle condizioni di Francesco

IL RETROSCENA

CITTÀ DEL VATICANO Cosa potrebbe mai nascondersi dietro due immagini tanto simili, entrambe potenti eppure distanti anni luce tra loro, nessuno in Vaticano riesce ancora a spiegarselo. L'avvio dell'Anno Santo, la notte di Natale, ha fatto affiorare il giallo delle reali condizioni di salute di Papa Francesco. Da una parte la sua fragilità legata all'età che veniva esposta quasi crudelmente in mondovisione mentre era immobile davanti alla Porta Santa di San Pietro, con il volto gonfio e tirato, quasi incupito, incapace di alzarsi. Sotto i riflettori in quel momento Francesco sembrava quasi sulle spine mentre sussurrava qualcosa al segretario che gli porgeva timidamente il bastone, subito portato via. È rimasto immobile, seduto, bussando alla porta con una certa esitazione. Come se

non volesse disturbare troppo. Poi ha varcato la soglia spinto sulla carrozzina da un dignitario ed è stato portato in basilica per la messa. La prima immagine iconica del Giubileo è questa, e fa letteralmente a pugno con la seconda, quella della Porta Santa che Bergoglio ha aperto a Rebibbia ieri mattina quando si è presentato all'appuntamento di ottimo umore, energico, sorridente.

IL CAMBIO

L'ombrosità che aveva sul volto la notte di Natale aveva lasciato posto all'allegria, come si è potuto notare sin dal primo momento, non appena è sceso dall'utilitaria bianca targata SCVL. Davanti alla Porta Santa del carcere non ha voluto l'aiuto di nessuno, ha chiesto fosse allontanata persino la sedia a rotelle e si è avvicinato al portone di bronzo chiuso. Ha bussato con energia per sette volte e poi è entrato cammi-

nando in autonomia, in tutto diciassette passi e senza l'ausilio del bastone, forse inizialmente incedendo con una certa indecisione ma poi sempre più sicuro. I collaboratori naturalmente lo seguivano a distanza, forse un po' timorosi di quell'azzardo. Infine lo hanno fatto riaccomodare sulla sedia a rotelle portandolo all'altare dove la messa è stata celebrata dal vescovo ausiliare di Roma, don Benoni Ambarus. «Voglio che sia lui ad accompagnarmi».

Sono queste le due diverse immagini del pontefice che resteranno negli annali e se sollevano

LE DUE IMMAGINI COMPLETAMENTE DIVERSE DELLA VIGILIA DI NATALE E DI IERI LA PREOCCUPAZIONE PER I TANTI IMPEGNI

dubbi sulla sua reale tenuta fisica. Probabilmente al mattino può contare su maggiori riserve di energie, mentre la sera è più esausto al punto da mostrarsi come a san Pietro? La settimana precedente era stato colpito dall'ennesimo raffreddore tanto da essere stato costretto a rinunciare ad affacciarsi alla finestra per l'Angelus domenica scorsa. La preghiera mariana l'aveva recitata a Santa Marta rassicurando i fedeli sul fatto che stava guarendo e si sentiva già meglio. Il prossimo appuntamento pubblico di un certo impegno è il Te Deum di fine anno, seguito dalla messa della Pace a capodanno. Davanti a sé però si dispiega un anno micidiale, denso di appuntamenti che richiederanno grande determinazione. Francesco ha un carattere perseverante, non si risparmia mai, le sue giornate restano dense e l'agenda istituzionale non è stata alleggerita più di tanto. Ieri mattina, dopo aver stretto le mani a 300 de-

tenuti, salutati uno per uno, ha affidato un messaggio a TV2000 («ogni volta che vengo in carcere la prima domanda che mi faccio è perché loro e non io...») mostrandosi alle telecamere in ottima forma mentre tornava in Vaticano per l'Angelus nel corso del quale ha salutato «i fratelli ebrei» mandando un messaggio distensivo rivolto al mondo ebraico per attenuare una crisi enorme che sta scavando solchi. Colpa di una frase del Papa sul timore che a Gaza vi sia un genocidio. A cui si è aggiunto il presepe con Gesù adagiato sulla kefiah palestinese e l'aver continuato a parlare dei presunti «bambini mitragliati a Gaza». Aspetti che sono stati oggetto di critiche pesantissime da parte di rabbini, accademici, politici. Persino Noemi Di Segni è intervenuta: «Il dialogo presuppone l'uso delle parole, attinte ai dizionari di guerre, di storia e di diritto internazionale, con senso di consapevolezza e responsabilità per il loro significato puntuale. Aprendo Porte del Giubileo e mantenendo ben aperte quelle del dialogo e della coerenza».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA